



Festival Piemonte Movie 2009

Un anno di cinema sotto la Mole
IX Edizione

OMAGGIO A CORRADO FARINA

A cura di **Matteo Pollone**

“Per un torinese che vive da trent'anni a Roma, come sono io, Torino non è tanto un luogo geografico quanto un luogo della memoria. E' il luogo dei genitori e dei fratelli, delle case di campagna che parlano di passato, delle radici che affondano nella terra del Canavese; una geografia urbana fatta di angoli retti, di viali larghi, di isolati squadrati che portano a costruirsi una geografia interiore altrettanto squadrata, pragmatica, un po' calvinista; un porto delle nebbie, così fitte che d'inverno bisogna tenere la luce accesa dal mattino alla sera e se si esce non si vede l'altro lato del viale, ma che quando si diradano scoprono una cerchia di montagne che nelle belle giornate sembra di poter allungare una mano e toccarle, così selvagge, alte e bianche che a vederle puoi urlare di felicità oppure tacere, soverchiato dall'emozione; o ancora, un ventre materno dei patemi adolescenziali, della formazione di un essere umano, della presa di coscienza di un mondo pieno di schiaffi e di baci, di cose tremendamente belle e di cose tremendamente brutte”

Corrado Farina

Per una rassegna che ospita film di ogni tipologia, formato e scopo, un omaggio a Corrado Farina sembra la cosa migliore. Nella carriera di questo autore, iniziata nel 1959, esattamente cinquanta anni fa, s'intrecciano lungometraggi, cortometraggi, caroselli, film istituzionali, didattici e industriali, servizi e programmi tv, film di montaggio. In ciascuna di queste opere Farina, nutritosi fin da piccolo di cinema, di romanzi e fumetti, ha trascorso non solo le differenze tra i campi d'azione, creando un percorso autoriale fatto di temi, immagini, ossessioni ricorrenti che farebbero la gioia di ogni *cinéphile* animato da un'incrollabile fede nella *politique des auteurs*, ma anche e soprattutto quelli che sono i confini tra i generi, fra la cultura “alta” e “bassa”, come hanno fatto i migliori artisti appartenenti ad una generazione che ha saputo per prima spaziare tra le arti senza né timori reverenziali né tantomeno snobismi. Il cinema di Farina (e mi piace chiamare cinema ogni cosa che ha fatto, perché è questo ciò che si percepisce guardando le sue creazioni) è il prodotto di una mente curiosa e fantasiosa, mai paga di sperimentare e di forzare le gabbie paludate dei linguaggi che utilizza. Un rivoluzionario, insomma, che stenta a diventare classico proprio per questa sua sfuggevolezza, per una vena provocatoria (formalmente, ma non solo) che serpeggia da *Tra un bacio e una pistola* a *Cinema... Cin Cin!*, venata di pessimismo e malinconia ma al contempo consapevole di come cinema sia solo un grande e meraviglioso gioco. Negli ingranaggi di questo gioco Farina ci consente di penetrare con lui, mettendo a nudo di volta in volta la profonda ingenuità del fare e fruire il cinema, la sua semplicità di fondo. Da pubblicitario, Farina sa come creare qualcosa di accattivante, ma non se ne approfitta, non inganna il suo pubblico, anzi, al contrario lo avverte, lo conduce per mano attraverso le insidie dello stesso linguaggio che utilizza, mostrandogli come evitare le trappole e al contempo goderne la bellezza, svelando come sia facile e divertente, in fondo, sperimentare. È proprio quest'apparente semplicità a sbalordire, nel cinema di Farina: una semplicità accompagnata ad un rispetto profondo del suo pubblico, che il regista immagina simile a lui, figlio delle stesse letture, delle stesse visioni, pellicole e testi continuamente omaggiati all'interno delle sue creazioni. Allora in Farina vengono a coincidere il familiare con una ricerca continua di nuove strade, una sintesi che è la chiave per leggere l'intera sua produzione. Questo rispetto, questo coraggio, questa libertà da ogni schema, questa capacità di spaziare possono essere, oggi, ancora di esempio per le generazioni di cineasti a venire.

